

## ***Un'appartenenza da vivere in pienezza***

*di Francesca Zabotti*

L'ecclesialità è una delle quattro note che caratterizzano l'identità dell'AC conciliare, descritta in particolare al n. 20 del decreto Apostolicam Actuositatem e recepita nei primi articoli, norme fondamentali, dello Statuto aggiornato.

Più volte in questi anni ci siamo detti come il Concilio sia il nostro orizzonte, il nostro programma e nel frattempo ci siamo interrogati su come questo ci impegna oggi rispetto al nostro servizio alla Chiesa, alla nostra testimonianza nel mondo, alla nostra vita associativa.

La riflessione che ha accompagnato l'aggiornamento dello Statuto ci ha permesso di riaffermare il valore che la caratteristica dell'ecclesialità ha oggi e di dire come essa va interpretata.

Il Papa nel suo messaggio all'assemblea straordinaria ci ha ricordato "Da laici avete scelto di vivere per la Chiesa e per la globalità della sua missione, dedicati, come vi hanno scritto i vostri Vescovi, con legame diretto e organico alla comunità diocesana, per far riscoprire a tutti il valore di una fede che si vive in comunione, e per fare di ogni comunità cristiana una famiglia sollecita di tutti i suoi figli".

Il primo modo per esprimere questa appartenenza ecclesiale è la stessa vita associativa, nella sua peculiare forma di ministerialità laicale, con cui l'AC "intende realizzare nella comunità cristiana e nella società civile una specifica esperienza ecclesiale e laicale, comunitaria e organica..." (art. 11.1). Con le sue proposte formative e missionarie, infatti, l'AC vuol far crescere la comunità cristiana nella comunione e nella testimonianza, condividendo il quotidiano impegno della evangelizzazione cui tutta la Chiesa è chiamata e operando attraverso la condivisione e il dialogo. (cfr. art. 11.3).

Essere e fare AC è dunque il primo grande dono che possiamo offrire alle nostre comunità che senza questa peculiare esperienza sono più povere, perché prive di quel luogo e di quello strumento, di quel carisma di cui il Signore si serve e si è servito per farsi incontrare, per insegnare a stare con Lui, in ascolto della sua Parola, per scoprire la dignità della vocazione laicale, l'appartenenza alla sua Chiesa, infondere la passione per l'evangelizzazione, sostenere la testimonianza e cogliere la bellezza della santità.

Nello Statuto aggiornato la scelta conciliare del legame e del servizio nella Chiesa locale (art. 6) si rafforza e si esplicita con la dedizione dei singoli associati e dell'associazione (art. 11.4) alla propria Chiesa particolare alla quale si vuole offrire, con la propria soggettività un contributo originale e significativo alla crescita della comunità diocesana. È così recepito ciò che i Vescovi, nella lettera del marzo 2002, affermano "l'Azione Cattolica continua ad essere una preziosa esperienza di cui la Chiesa – e ogni Chiesa particolare – non possono fare a meno. Il legame diretto e organico dell'Azione Cattolica con la diocesi e con il suo Vescovo, espresso anche nella collaborazione con gli organismi pastorali diocesani; l'assunzione della missione della Chiesa, il sentirsi dedicati alla propria Chiesa e alla globalità della sua missione; il far propri il cammino, le scelte pastorali, la spiritualità della Chiesa diocesana. Tutto questo fa dell'Azione Cattolica non un'aggregazione ecclesiale tra le

altre, ma un dono di Dio e una risorsa per l'incremento della comunione ecclesiale, sui quali ciascun Vescovo, il suo presbiterio e l'intera comunità ecclesiale sanno di poter fare affidamento".

Di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione e all'urgenza di una rinnovata missionarietà, oggi più che mai è significativa un'associazione di laici, qual è l'AC, che vuole vivere la pienezza della Chiesa locale radicandosi in un territorio, sforzandosi di leggere i segni dei tempi, di interpellare di lasciarsi interpellare dalle persone che quel territorio abitano, al fine di formare un laicato adulto nella fede, per la crescita nella comunione e per la testimonianza del Vangelo (cfr. art. 20.2).

D'altro canto però proprio perché le Chiese particolari sono "formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica" (Lumen Gentium n. 23), risultano importanti i vincoli delle associazioni diocesane con l'associazione nazionale, sia per interloquire con quanto è proposto a quel livello, in termini di elaborazione, di circolazione di idee, di modelli, sia per non vivere isolatamente la dimensione locale (cfr. art. 24.2.3).

Negli anni post-conciliari abbiamo visto crescere la caratteristica missionaria della Chiesa locale nel senso della cooperazione tra le Chiese: anche in AC, attraverso il FIAC (forum internazionale di azione cattolica) e i suoi progetti gli aderenti sono chiamati e sostenuti a vivere in pienezza la dimensione locale/universale della Chiesa (cfr. art. 24.4.5).

L'ecclesialità attribuita all'AC dal Concilio e tracciata nei suoi contorni dagli articoli dello Statuto si gioca però sul campo.

Un campo, il mondo, che chiede alla Chiesa e all'AC, che ne condivide l'unica missione evangelizzatrice, di essere comunità fraterna, spazio di comunicazione, luogo in cui si impara a vivere nella logica del con, insieme, nella logica della reciprocità, gli uni con gli altri, non senza o contro o al di sopra degli altri, nella logica della missione.

Perché solo una Chiesa casa di comunione sarà scuola di comunione per chi giunge alla fede e per gli uomini in mezzo ai quali dimorano.

"Nuova responsabilità" n. 8/2003